

Dottor G. SAUDINO

SALUTO AUGURALE

FANTASIA MACABRA



IVREA
STAB. TIPO-LITOGRAFICO L. GARDA
1902
1305

SALUTO AUGURALE

FANTASIA MACABRA

SALUTO AUGURALE | FANTASIA MACABRA

1° Luglio

1° Novembre

IN VIGO CANAVESE

DEDICATE

ALL' ELEGANTE POETA HEINIANO

DOTTOR GIUSEPPE VERCELLINI

Amico carissimo e doleissimo

dal Dottor G. SAUDINO



IVREA

STAB. TIPO-LITOGRAFICO L. GARDA

1902

1305

1° Luglio in Vico Canavese

V I saluta il poeta, — o alla pace anelanti
Delle superbe ombrie — del zefiro montan,
Degli orizzonti vasti — dalle cime giganti
Col mormorar dell'acque — giù nel silente pian.

Salvete agli ozi ambiti, — ospiti sospirati:
Nè invida mano strappi — della quiete il vel.
Del sole inesorabile — sfuggendo gli infuocati
Raggi che al giallo piano — saetta ognor dal ciel.

Qui sotto ai castagneti — così superbi al sole,
E mossi al vento in murmure — come l'onda del mar;
Fra gli algidi ruscelli — delle ridenti gole,
Che in limpide cascate — si vedon luccicar.

Quando la gran boscaglia — dondola e freme al vento
Nella mestizia cara — del giorno che si muor:
Come se allor vibrasse, — per magico portento,
Con suoni occulti all'anima — di mille arpe il fragor.

Quando il meriggio afoso — rompe la squilla acuta
E un senso indefinibile — ci spinge all'abbandon;
Quando le cure tacciono — e l'aria appare muta;
Quando il desco ci avvinghia — in libera tenzon.

Quando la valle bacia l'aurora e il sol nascente,
E gli alti monti e i prati — e il verde in pieno fior;
E le prime aure spirano — così soavemente
Quasi sospiri arcani — ebbri di luce e amor.

Quando di mesto pallido — tinge il lunare incanto
E freme il verde occulto — in silente sospir,
E ogni albero, ogni frasca — nell'argentato ammanto
Ha voce irresistibile — di tenero desir.

Quando la sera placida — sublima i nostri affetti
E l'amicizia adúnaci — in dolce favellar,
Sentir nella commedia — della morale i detti
E col diletto, l'utile — all'animo donar.

Fantasiosi e teneri — scambiar qualche sorriso,
Sfuggir la noia orribile — che opprime il corpo e il cor;
Far peccato dolcissimo — nel guardo d'un bel viso,
Sentir lo stral fuggevole — d'un passeggero amor.

Quando nel cielo striscia — l'orrido lampo irato
E giù dai monti scroscia — il nembo e l'uragan,
E triste nel presagio — la valle attende il fato,
E invoca al sole trepida — il raggio sovrumano —

Come è dolce il respiro — dei monti ampio e profondo:
Come la val seduce — a divino piacer:
Quanto solleva l'anima — tutto l'oblio del mondo,
Quanto è gigante l'uomo — e superbo il pensier.

In mezzo a tanto fremito — d'un'estasi infinita
Che tutto agguaglia e oblia — dei monti a l'orezzar,
Sianvi cortesi l'ombre — un idilio la vita,
Abbia palpiti il core — a tanto accarezzar.

Vi saluta il poeta — in stil dimesso errante
Agli episodi tristi — dell'umano dolor:
E porgevi l'augurio — d'affetti palpitante,
Che Igèa in sua possanza — siavi propizia ognor.

1° Novembre in Vico Canavese

Oggi questo lugubre squillare monotono, insistente e mesto, mi rievoca il pensiero del futuro nell'eternità del tempo, ed io sorridendo mi fermo alla materialità dell'essere prima e dopo i fenomeni vitali e alle leggi di meccanica molecolare dove si accampa la realtà sorretta dalle leggi eterne della natura. Chi per quanto credente idealista vorrà permettersi il dubbio sulla finalità del corpo, sulla polverizzazione sua? o che i resti in polvere ridotti non debbano un giorno subire la danza della dispersione poco importa se sulle ali leggiere dei zefiri o sulle folate dei venti?

Se il genio più ardito e più poetico del mondo antico, Empedocle, concedeva agli atomi della materia l'odio e l'amore che li disgiungeva e univa, perchè non potrei io affidarvi la continuità ideale delle ebbrezze dei miei palpiti sensualmente erotici?

Ebbene la fantasiosa e macabra ridda funerea del mio pulviscolo che per me sarà la eterna conservazione del mio io e del mio pensiero che migra nel vortice dei secoli come lampada inestinguibile di vita mi ha ispirato questo carme che dedico

a Te

Che forse non sai quanto ti abbia amata
Quanto ti ami, nè di quale amore.

*Quamvis ignis eris, quamvis aqua semper amabo
Gaudia semper enim tua me meminisse licebit.*

Erostrato detesto, triste nei secoli
La fama e i monumenti,
All'ombra dei cipressi, deh! concedetemi
Il bacio sol dei venti.

* * *

Che agitandomi in polve a danza funebre
Solingamente cara
Compensi ai rai del sol, l'ambiente gelido
Della mia tetra bara.

* * *

Danzando sovverrò le ebbrezze e i palpiti
Che un dì con te provai;
Chè ancor ridotto in polve, o cara vergine,
Ti scorderò giammai.

* * *

Pur tu risorgi dalla tomba in polvere
Vola all'antico amore,
Torna ai baci di foco, ai dolci aneliti,
Il nostro amor non more.

* * *

E quando danzeremo nell'abbraccio
Immenso dell'oblio,
Nè più dei sensi la brutal delizia
Ci pungerà desio,

Fra gli astri volerem, librati all'etere
Polviscoli danzanti,
In rosei sogni ognor divinizzandoci
Sublimi, eterni amanti.

* * *

Di crisantemi sovra un letto stendermi
Voglio a libar lung'h'ore
Del sole il bacio e l'incompreso murmure
D'idèali e d'amore.

* * *

E del silenzio eterno il sacro brivido
Söave e singhiozzante
Che in ritmo senza speme, in danza vacua
Culla l'anima errante.

* * *

Sacre memorie dei miei dì che furono
Rime dal cor sgorgate
Nei tramonti di sole; oh! seni, oh! trecce
Dal mio spiro bacciate!

* * *

Fiori avvizziti sopra seni eburnei
Dolori, ansie, deliri,
Fiori avvizziti su dolenti tumuli
O divini sospiri!

* * *

Tranquille balze dei miei monti, povere
Storie care e segrete
Nella mia fantasia, notturni fremiti
In eterno salvete.

Di nostra polve oh! estasianti vortici
Dei zeffiri sulle ali!
D'immenso amore oh! inebrianti, aritmiche
Dolci ridde immortali!

* * *

Quando la luna tingerà col pallido
Raggio la terra e il cielo
E avrà disteso nell'alto silenzio
Il patetico velo

* * *

E il sol risplenderà caro e benefico
Sul nostro eterno amplesso;
Oh! morte, vieni a letiziare l'anima
Vieni, o invocato messo,

* * *

A propinquare la seducente-erotica
Metamorfosi eterna;
A sciorre l'anima dal corporeo laccio
Dove bruta s'impenna.

* * *

Per l'idèale questo mondo perfido
Lasciam, cara fanciulla;
Moriemo insieme, il nostro eliso etereo
Ritroverem nel nulla.

